

# Spettacoli

## Cultura

**Sino ad oggi  
il carcere era  
la società senza  
voce. Ma qualcosa  
sta cambiando:  
bisogna aprire  
un confronto  
politico e culturale**

# L'io diviso dei terroristi

Proseguiamo, con questo intervento di padre Balducci, il dibattito sul terrorismo, aperto su queste colonne da Gianfranco Pasquino. Sono già intervenuti Umberto Puri, Luigi Cancrini e Laura Balbo.

In alcune carceri speciali da qualche tempo è iniziata una consuetudine di confronto comune tra i detenuti per terrorismo. Il dibattito interno ha favorito il passaggio dall'esperienza associativa per scopi criminosi ad una comune esperienza di razionalità critica. Questa fuoriuscita dalla solitudine totale è la condizione minima perché il carcere si avvii ad adempiere il suo compito costituzionale, che è la riabilitazione. La ripresa dei rapporti sociali, non solo tra i detenuti al carcere ma anche tra loro e quei gruppi esterni che esprimono la società nei suoi fermenti creativi e nella sua voglia di cambiamento, potrà giovare, e non solo ai detenuti. Fa parte di questa nuova apertura anche la corrispondenza che ho avviato con molti di loro, e che mi coinvolge nel profondo.

Quello dei detenuti politici è un «io diviso»: da una parte — la parte che la cronaca pubblica ha fissato nella nostra considerazione e naturalmente, in quella degli archivi giudiziari dello Stato — un «io», anzi un superio, costruito con i frammenti delle ideologie sovversive, reso più rigido dalla militanza clandestina, e finalmente indurito dall'esperienza del muro contro muro, che è l'esperienza del carcere speciale; dall'altra un «io» rimasto fanciullo, con tutta la sua capacità di sognare, con tutta la sua voglia di ottenere e di dare tenerezza. Le pulsioni di questo io represso, possono avere la meglio, possono favorire, con l'aiuto della ragione critica, la scomposizione, pezzo dopo pezzo, della coscienza sovrimposta e ottenere così libertà via.

In questi anni di profonde modificazioni sociali, le nostre organizzazioni abbiamo avuto modo di fermarci e guardarci dentro — scrive uno di loro — quasi reimpadronendo a

dialogare, senza più ombra di ideologia, con la nostra anima. Conosco bene il rischio di questo ritorno al «dialogo interiore»: può essere un momento in cui, venuta meno, per delusione, la presenza alla storia, si cerca rifugio in un mondo alternativo a quello reale, costruito dall'insopprimibile voglia di compensazione e di consolazione. Ma da questa volontà di riprendere in mano il bandolo dell'esistenza, al di fuori della matassa ideologica in cui si era intricato, può anche prendere il via la ricerca di un mondo senza violenza. Nelle loro dichiarazioni di disponibilità a contribuire pacificamente al cambiamento del mondo, i detenuti ritrovano il senso vero della loro prima esperienza di rottura con la società, esperienza avvenuta in seno alle agitazioni del '68 e poi bruscamente deviate, anche per la sordità dei partiti politici, lungo gli anni delle stragi di Stato su cui aleggiava un cinismo propleto alla prosperità

dei P2. Fu allora che in alcuni giovani la vampa dello Stato nascente produsse, insieme al dissolvimento della memoria storica, la trascinante volontà di non tenere conto dei tempi e dei modi a cui invece deve adattarsi ogni progetto che intenda essere in regola, non dico con i principi della legalità, ma con quelli dell'efficacia. È stato attraverso questo meccanismo di impellenza, bisogno di cambiare il mondo — scrive Lucia — che si è determinata una «rottura» storica e cioè un progressivo divaricamento fra società reale e pratiche separate ed autonome. E sarà proprio l'autonomia del politico a creare il deleterio farsi potere, per combattere il Potere, col bel risultato di rapportarsi a lui nelle sue stesse forme, con le stesse sue armi. In questo principalmente sta il non senso storico della lotta armata. Apprendosi all'appello del movimento della pace, molti detenuti politici avvertono di poter finalmente dar sen-



Sopra, incidenti e Roma nel maggio del '77. Sotto, un'immagine del processo alle BR del '78



so alla propria scelta dell'illegalità recuperando, nelle sue profondità, l'impulso morale che l'aveva avviata. Nei dichiararsi solidali con la marcia della pace del Natale '83 a Milano, un gruppo consistente di detenuti di San Vittore (lo stesso gruppo che qualche tempo fa ha compiuto il gesto simbolico della consegna delle armi in mano all'arcivescovo di quella città) esprime in modo solenne, e senza ombra di riserva, il proprio passaggio al Movimento della pace: «Noi che abbiamo sperimentato la debolezza sostanziale dell'uso delle armi in nome della potenza delle idee; noi che abbiamo constatato l'inutilità e l'errore della morte data e ricevuta, quando anche per i motivi più nobili e positivi, dichiariamo: siamo contro tutte le guerre, siamo tutti pacifisti. Molti di noi avevano depresso le armi prima dell'arresto; altri ne hanno compreso l'inevitabilità in questi anni. Vorremmo essere con voi nell'unica catena cui vorremmo essere legati: quella degli uomini liberi e pacifici. Che non si tratti di un mutamento tattico appare anche dal nuovo comportamento prevalso, in questi ultimi mesi, nella popolazione prigioniera delle carceri speciali. Le proteste non si sono

## Nuovo canale MTV per gli ultra 30enni

ATLANTA — I dirigenti della MTV, la prima televisione USA ad aver programmato 24 ore di musica non-stop, hanno annunciato ieri la nascita di un secondo canale di video-music destinato a un pubblico più maturo. L'apertura del nuovo canale televisivo di video-music è prevista per il primo gennaio prossimo. Secondo quanto ha dichiarato David Horowitz, presidente e amministratore delegato del potentissimo network, recentemente quotato in borsa, il nuovo canale programmerà brani musicali di cantanti ca-

ri alla cosiddetta mezza età. Se dunque sulla MTV originale a dettare legge sono l'hard-rock, il funky o la rap-music delle nuove leve discografiche americane, sul secondo canale di musica non-stop, protagonisti indiscussi saranno vari Frank Sinatra, Barbra Streisand, Diana Ross e Barry Manilow. Il nuovo canale, si rivolgerà dunque a una audience ultratrentenne, in parallelo al pubblico di teen-agers ascoltatore abituale della MTV. L'apertura del nuovo canale del network americano sarà preceduta da una gigantesca campagna pubblicitaria e il canale sarà gratuito per coloro che già risultano abbonati alla MTV. Il costo dell'operazione sarà di circa sette milioni di dollari, riferisce il presidente Horowitz.

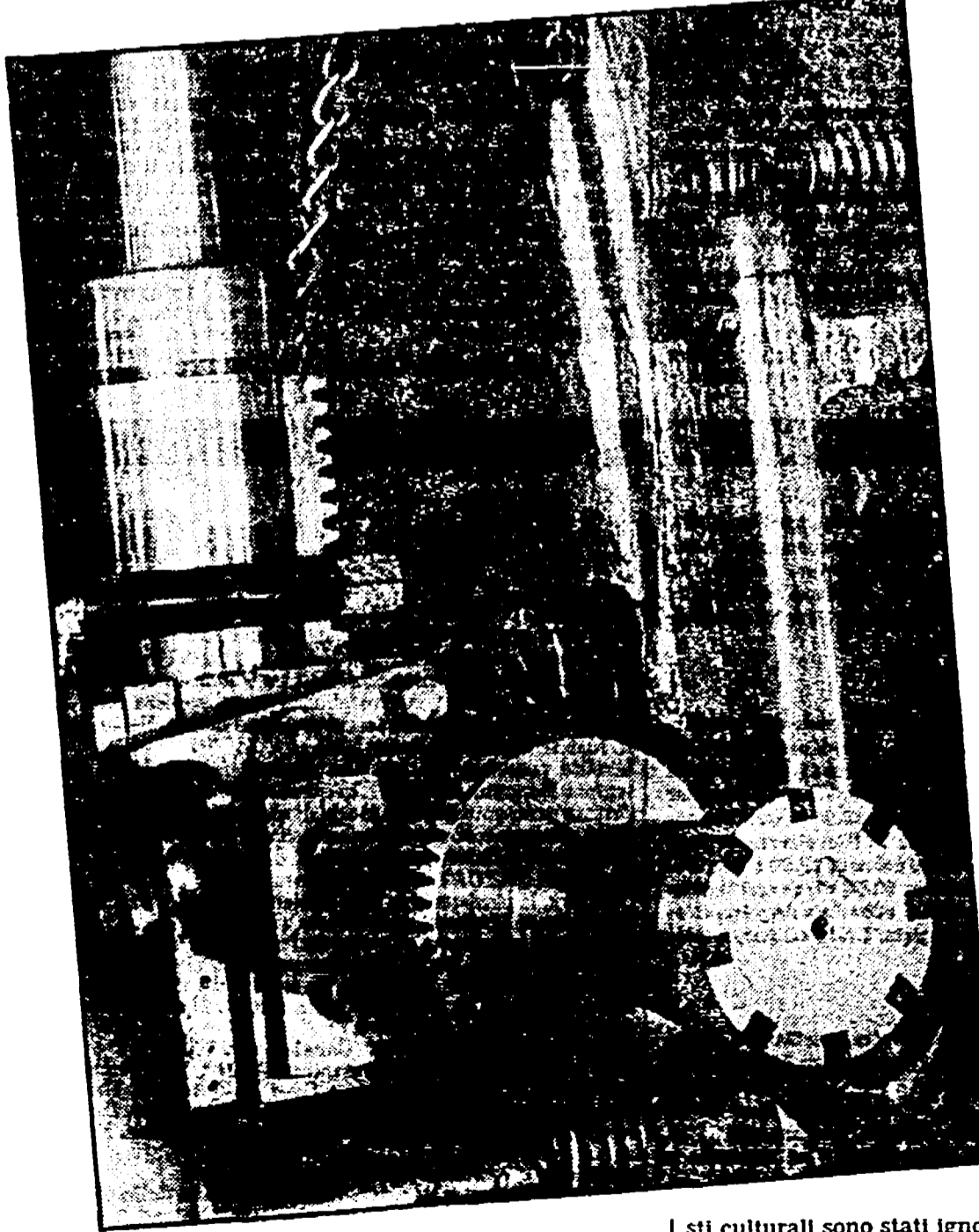
ripetute nella forma violenta dell'Asinara, di Nuoro e di Trani che destò terrore e cruda repressione, si sono trasformate in scoperi della fame, ricongiungendosi per tal via alla grande tradizione della non-violenza gandhiana. Questo man mano che la violenza di lotta presuppone e incentiva un mutamento d'animo, da non confondere con quello dei cosiddetti pentiti, nel senso che il suo approdo non è nel ritorno nelle grandi braccia dello Stato, impaziente di riavere con sé il figlio prodigo, è nell'impegno a trasformare la società fino a renderla libera dalla necessità delle armi e del carcere.

L'aspetto nobile della democrazia — un aspetto così nobile che fa della democrazia un orizzonte ideale piuttosto che una definitiva acquisizione storica — è nel suo impegno, giuridicamente determinato, a superare le regole della vendetta anche quando essa sembra la richiesta prorompente della coscienza comune, e a recuperare a sé, al suo spirito e alle sue regole, il cittadino trasgressore. Nessuno stato di necessità deve condurre le istituzioni democratiche a fare della salvezza di se stesse la giustificazione della rinuncia alle proprie norme costitutive. Fuò sembrare, in questo paradosso, che uno Stato consentente alla politica internazionale del terrore, non ha tutte le carte in regola per demonizzare al proprio interno i fautori della strategia del terrore. È nato insomma qualcosa di nuovo: modi con cui il terrorismo non sono più soltanto oggetti di legislazione penale, che devono pagare di danzi alla legge un proprio debito, sono anche soggetti della dialettica culturale del paese. Questo risultato, non presto, va messo nel numero di questi mesi, in cui ho preso avvio quella rivoluzione culturale il cui soggetto complessivo è, nel mondo occidentale, il movimento della pace.

donne che guardano al futuro, al ristabilimento di forme e regole di convivenza fra soggetti e culture diverse; ad una possibilità di confronto fra essi fondato sulla libera espressione e sullo scambio reciproco anziché sulla coazione e sulla integrazione violenta. Questa è in concessione di RISARCIMENTO che ci appartiene. L'ambizione della nostra democrazia deve essere di attendersi da questi singolari trasgressori, che hanno aperto piaghe fisiche e morali nella società, un risarcimento a livello del loro colpa e dunque un risarcimento, per così dire, anche mentale. Essi lo stanno pagando. La mutazione culturale di cui ormai abbiamo copiosa documentazione è una grande possibilità della nostra democrazia. Ne va riconosciuto anche a molte persone che hanno oggi responsabilità di potere nel settore carcerario. Fino ad oggi il carcere era la società senza voce, era la negazione immobilizzata, ridotta a pura esistenza. Ma è merito soprattutto dei detenuti politici se il carcere diventa oggi un termine dialettico del confronto sociale, sia a livello giuridico (sono loro, i detenuti politici, a mettere la magistratura con le spalle al muro della Costituzione), sia a livello culturale (sono loro, i detenuti politici, a mettere lo Stato consentente alla politica internazionale del terrore, non ha tutte le carte in regola per demonizzare al proprio interno i fautori della strategia del terrore). È nato insomma qualcosa di nuovo: modi con cui il terrorismo non sono più soltanto oggetti di legislazione penale, che devono pagare di danzi alla legge un proprio debito, sono anche soggetti della dialettica culturale del paese. Questo risultato, non presto, va messo nel numero di questi mesi, in cui ho preso avvio quella rivoluzione culturale il cui soggetto complessivo è, nel mondo occidentale, il movimento della pace.

Ernesto Balducci

ROMA — Il dibattito, d'ora in avanti, potrà svolgersi intorno al come e al quanto la fotografia sia stata omologata dalla cultura, ma non certo più sul disinteresse di tutta una serie di enti ed organismi (scuole comprese) che invece, nell'arco della stagione estiva, si sono gettati a capofitto sulle immagini, vecchie e nuove, allestendo uno straordinario gruppo di mostre, un po' in ogni angolo del Paese. Vi sono dunque fondati motivi per tutta una nuova serie di riflessioni e di analisi che già gli «addetti ai lavori» dovranno portare a termine il prossimo inverno anche nel corso della sempre attesa «Photokina» che si svolge, ogni due anni, a Colonia e che rimane pur sempre la massima manifestazione mondiale del settore. C'è crisi nella vendita delle attrezzature ma, per il resto, mai la fotografia ha avuto così tanta attenzione. C'è, per esempio, uno straordinario fervore nella ricerca storica e documentativa e sono ormai dieci milioni gli appassionati italiani: tra loro, i professionisti, gli «amatori», i «fotografi della domenica», gli «scattini», i «apparazzi», i «free lance» e quella incredibile moltitudine che passa da una mostra all'altra e conosce ogni grande «personaggio» della fotografia mondiale, anche se non ha mai scattato una foto. Le mostre sono un po' il punto d'incontro di tutti costoro e in questa stagione non c'è che l'imbarazzo della scelta. È ad Acaya, un paesino a tre passi da Lecce, l'Associazione per la salvaguardia e lo sviluppo del paese, l'Amministrazione provinciale, l'Assessorato alla Cultura, il Comune di Vernole, l'Ente del turismo e la Camera di Commercio hanno dato vita ad una iniziativa originalissima: il «rastrellamento» a tappeto di tutte le foto conservate nelle case del paese. Ne è nata una mostra grandiosa: settecento immagini sono uscite dagli album di famiglia e una buona parte (anche duecento dispositive) sono state ingrandite. Ora vengono esposte al «Castello» fino al 30 agosto prossimo. È stata una ricerca nella «memoria collettiva», condotta da Titti Pece che ha allestito anche la rassegna, Schedine e testi sono della stessa Pece, mentre la raccolta del materiale è stata curata da Mau-



rizio Bottazzo. La grafica, invece, è stata curata da Giancarlo Moscarà. Fino al 23 settembre, nel Centro di via delle Stelle, a Livorno, rimane aperta la mostra «Dltre la posa», dedicata alle immagini delle donne negli archivi Allinari. Sta avendo un grande successo di pubblico e di critica. È stata allestita dalla Libreria delle donne di Firenze, con il patrocinio del Comune di Livorno. È inutile insistere sul fascino delle foto Allinari, i grandi fotografi fiorentini che sono riusciti, in quasi cento anni di attività, a mettere insieme un archivio di trecentomila lastre. Le «donne degli Allinari» (la «casa» ha stampato anche il catalogo) rappresentano tutta la tipologia della «signora borghese» dell'epoca (lardo Ottocento inizi Novecento) e nella mostra c'è un tentativo di leggere il materiale oltre uno stile, un modo di inquadrare e di riprendere. Sia il catalogo sia la mostra certificano, comunque, che l'operazione non è riuscita in pieno e che tutta una serie di necessari presuppo-

Vecchie foto del nonno, storiche istantanee di lotte sociali: mai come quest'anno le mostre fotografiche hanno invaso il paese. Ecco un elenco ragionato

# L'Italia in bianco e nero



Qui sopra e Richard Ginori. La rifinitura dei piatti, degli Archivi Allinari. A sinistra, una foto di Paul Strand tratta dalla mostra allestita a Pescara

bisognerà tornare) ed hanno condotto, nel migliore dei modi, questa indagine sulla storia della fotografia italiana, per offrire un contributo di prima mano alla generale storia della fotografia italiana. Nel Palazzo dei duchi della Corgna vi sono più di quattrocento fotografie che vanno dall'epoca tarda del neoclassicismo a quella della «Leca». Le edizioni Oberon (Editori Riuniti) hanno pubblicato un accuratissimo e bel catalogo. Fino al 29 agosto, al Palazzo delle Esposizioni di via Milano II, a Roma, rimarrà invece aperta la mostra «Viaggio in Italia», a cura della Lega fotografia dell'Arce. È un vero e proprio «viaggio» tra i fotografi, con opere di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Antonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Mario Cresci, Giovanni Chiaromonte, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Sinelli, Ernesto Pizzoni, Fulvio Ventura e Cuchi White. Accanto alle immagini di fotografi giovanissimi ci sono quelle di maestri ormai affermati a livello europeo come Cresci, Jodice, Basilico, Ghirri e Nori. La mostra è nata a Bari appunto per iniziativa dei fotografi ed è dedicata ad una attesa e per molti versi nuova «scoperta» del paesaggio italiano. Continua intensa anche l'attività del Centro di documentazione di Palazzo Fortuny, a Venezia. Fino al 2 settembre, in collaborazione con il British Council e con l'Assessorato alla Cultura, vengono esposte ottanta opere di David Bailey. Si tratta di foto scattate dal maestro inglese negli anni 1960-80. Bailey ha lavorato e lavora come documentarista e come fotografo. In questa veste produce immagini per Vogue, per il Daily Express, per il Sunday Times, per il Daily Telegraph, per Elle e Glamour. E, per chi passa da Venezia, una mostra da non mancare. Si è chiusa invece, in questi giorni, a Sasso di Castellazzo (Penza), la mostra di Heinrich Zille, il maestro tedesco della vecchia generazione che ha sempre avuto moltissimo da raccontare sulla «sua» Germania. Morto

nel 1929, Zille non poteva ai nazisti e alla buona borghesia tedesca, per le sue dolcissime foto su cui si sono dovuti oggettivamente o del «miserabile». La mostra, allestita dal Comitato per le manifestazioni culturali e artistiche di Sasso di Castellazzo, girerà ora in altre città italiane a cura del Goethe Institut di Napoli. Ed infine Pescara: fino al 2 settembre, a Pescara, nella «Tenda-Expo» nel viale della Riviera, sono esposte una serie di fotografie di Paul Strand. L'iniziativa è dell'Assessorato alla Cultura del Comune e del Consorzio interregionale di promozione libraria, nell'ambito delle manifestazioni sul «Mese del libro». La mostra di Strand è stata curata da Filippo Fassig e John Rohrbach, direttore dell'archivio di immagini del fotografo americano. La grandezza di Strand ha segnato, come è noto, la storia della fotografia americana e mondiale. Le immagini esposte a Pescara documentano il primo periodo: quello della Galleria «291» a New York, sotto la direzione di Alfred Stieglitz e che vengono definite, genericamente, «astrattive». Poi vengono quelle del periodo realista, 1920-'30 e passaggi, rocce e ritratti, dal 1930 al 1963. Quindi le immagini scattate in Francia, Romania, Isole Ebridi, Messico, Ghana, Egitto e Marocco. Sono esposte anche una serie delle famose fotografie scattate da Strand a Lizzara, negli anni 50, per il libro Un paese, realizzato in collaborazione con Cesare Zavattini.

Wladimiro Settlemilli